



## **Commento alla Liturgia di don Carlo Molari**

**IVa Domenica di Pasqua  
Anno A**

### **Gv. 10, 1-10**

*<sup>1</sup>«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. <sup>2</sup>Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. <sup>3</sup>Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. <sup>4</sup>E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. <sup>5</sup>Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». <sup>6</sup>Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*<sup>7</sup>Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. <sup>8</sup>Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. <sup>9</sup>Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. <sup>10</sup>Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.*

### **INTRODUZIONE**

Nel capitolo 10 del Vangelo di Giovanni (di cui oggi leggeremo i primi 10 versetti) si intrecciano due metafore applicate a Gesù: quella della porta dell'ovile e quella del pastore. La metafora del pastore ritorna anche nel salmo e nella lettura di Pietro ed è, come sapete, un'immagine molto frequente nella Bibbia. Nell'Antico Testamento si riferisce a Dio: è Dio il pastore che guida. Poi per estensione - per analogia, dicono i teologi - poiché Gesù è icona di Dio sulla terra, nella comunità giovannea anche Gesù viene chiamato pastore.

Questa mattina ci fermiamo invece sulla metafora, che può essere anche originaria di Gesù, della porta: "Sono la porta dell'ovile, sono la porta per cui entrare e uscire". Cosa indica questa metafora? Indica i varchi ideali dei nostri cammini sulla terra, delle nostre scelte quotidiane. Perché certamente noi nelle nostre decisioni riflettiamo l'orientamento di fondo della nostra vita. Poi ci sono delle decisioni esteriori, superficiali, che prendiamo solo per apparire, per mostrarci agli altri, ma in realtà noi scegliamo di fondo nell'orientamento di vita secondo i nostri ideali interiori.

Ora, Gesù ci chiede di prendere come riferimento della nostra vita la sua vita, come riferimento dei nostri giudizi e dei nostri pensieri ci chiede di prendere il Vangelo. Noi non l'abbiamo ancora assunto, lo sappiamo, tanto è vero che poniamo fiducia in tante altre cose, cioè preferiamo i varchi idolatrici, piuttosto che le indicazioni di cammino che Gesù ci ha dato.

Per questo incominciamo sempre la nostra liturgia invocando la misericordia di Dio, consapevoli delle infedeltà frequenti del nostro cammino, delle scelte che compiamo. E sono le scelte, sono le realtà vissute che ci fanno diventare, non sono i semplici ideali proclamati: noi diventiamo, anche se non lo vogliamo, quello che decidiamo interiormente di essere, secondo quindi i desideri che coltiviamo, secondo le persone di riferimento che abbiamo.

Chiediamo perciò al Signore, all'inizio di questo nostro cammino liturgico, la luce per capire bene quali sono le nostre attuali condizioni interiori, gli autoinganni in cui cadiamo, le scelte che facciamo per apparire agli altri, per costruirci un'immagine di facciata. E chiediamo per questo perdono al Signore.

### **COLLETTA**

Preghiamo. Il cammino che conduce alla vita ha un varco solo, che può essere nominato diversamente, ma è il varco che Dio ha aperto nella storia degli uomini: in diverse parti, con diverse modalità, ma è un varco solo, perché guida a quella pienezza di vita alla quale tutti siamo chiamati: tutti gli uomini sono chiamati ad essere pieni di vita. Il Vangelo di oggi termina proprio ricordando quel detto del Signore: *"Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"*.

Padre Santo, noi ogni giorno invociamo la tua grazia per poter crescere come figli tuoi e raggiungere quella pienezza alla quale Tu chiami ogni persona. Fa' che, consapevoli delle nostre frequenti infedeltà, delle nostre idolatrie, rinnoviamo il riferimento a Cristo il Salvatore. Tu lo hai glorificato per la sua fedeltà e ora vive e regna con Te nei secoli dei secoli. Amen.

### **OMELIA**

È ricca di insegnamenti questa pagina del Vangelo di Giovanni, ma prima di tutto indica il valore che può avere il rapporto con Dio nella nostra vita. Poi il Vangelo di Giovanni continua, nei versetti successivi, richiamando la metafora del pastore, applicandola anche a Gesù; ma nell'uso originario, io credo anche da parte di Gesù stesso, il pastore è Dio e Gesù è la porta.

Qui in questi primi versetti Gesù si definisce chiaramente la porta, per spiegare cosa stava accadendo. Dice che erano venuti altri prima di lui, perché in quel periodo c'erano state diverse rivolte e diversi movimenti di tipo messianico. Gamaliele lo ricorderà - gli Atti lo riferiscono - agli anziani: "Sono successe tante altre cose, sono finite. Non preoccupatevi se adesso sta avvenendo questo (parlava dell'attività degli apostoli): finiranno anche loro, come sono finiti quelli". Quindi Gesù dice: sono venuti altri, sì, ma non sono passati per la porta, cioè non hanno svolto questa funzione di rivelare Dio, di introdurre al rapporto con Dio. Perché - questa è la caratteristica della vita spirituale come Gesù la intendeva, lo spiega nei primi versetti di questa pagina - il pastore chiama le pecore e *"le pecore ascoltano la sua voce; chiama le pecore ciascuna per nome e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le pecore, cammina davanti ad esse e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce"*. Poi dopo questo potrà venire applicato anche a Gesù nel senso storico. Ma nel senso originario, biblico, il pastore che conduce nella storia è Dio.

Cosa può significare questo, cosa vuol dire ascoltare la sua voce, cosa vuol dire far risuonare dentro di noi la sua parola che chiama per nome? Significa assumere un particolare atteggiamento di ascolto che ha due effetti fondamentali:

da una parte fa scegliere il bene nei confronti del male, che non sempre appare con chiarezza; ma proprio perché scegliamo vivendo il rapporto con Dio, ascoltando la sua parola nel silenzio, scegliamo il bene e non il male, scegliamo la verità e non la menzogna, scegliamo la giustizia e non l'ingiustizia. Però questa scelta non avviene perché già conosciamo prima il bene, la verità e la giustizia, perché se la conoscessimo già prima noi saremmo il criterio, il nostro pensiero sarebbe il criterio, la nostra volontà sarebbe il criterio, mentre il criterio è altro: è il Bene che è prima di noi, che è più grande di noi, e che noi cominciamo a conoscere poco alla volta attraverso il dialogo, attraverso le esperienze, attraverso i testimoni soprattutto e - per la metafora che Gesù utilizza - attraverso la porta che conduce ai

pascoli di vita. In questo senso il vangelo di Gesù è un criterio fondamentale di vita. Questo è un primo effetto dell'ascolto continuo della parola di Dio; ma ce n'è un altro, che è più permanente, che non riguarda le singole scelte, che saranno sempre provvisorie, ed è lo sviluppo in noi di una particolare sensibilità nei confronti del bene, del vero, del giusto; nei confronti della vita. Cioè si sviluppa una particolare sensibilità interiore che poi diventa la coscienza, ma che non è un semplice giudizio prudenziale o un semplice atto intellettuale, è proprio una sintonia vitale. Per cui giungiamo a compiere scelte proprio per empatia con la realtà, proprio perché cogliamo le dinamiche profonde della vita, cioè quella forza profonda che alimenta la storia umana. Cogliamo la parola di Dio, diventiamo così sensibili interiormente che percepiamo la risonanza della parola di Dio negli eventi della storia e pigliamo l'orientamento giusto.

C'è quindi una affinità interiore, una sintonia vitale che si sviluppa quando ci mettiamo in ascolto continuo; quindi, abbiamo nella giornata degli spazi di interiorità, dei momenti in cui facciamo silenzio profondo, liberandoci da ogni altro pensiero, da ogni altra emozione, da ogni altro stato d'animo per consentire alla parola di Dio di risuonare. Allora tutte le altre componenti - quella fisica, quella emotiva, quella psichica - convergono in quella direzione.

Ed è in questa prospettiva che noi possiamo capire un po' più in profondità la metafora della porta, che indica la soglia di ingresso e di uscita. Perché ci sono dei momenti in cui noi dobbiamo entrare e dei momenti in cui dobbiamo uscire.

**Entrare** nella sicurezza dell'interiorità, perché lì l'azione di Dio si esprime nella sua potenzialità piena per noi. Perché anche l'azione che ci perviene attraverso gli altri, finché non entra dentro, finché non viene accolta e diviene una perfezione interiore non ha significato, anzi può essere deviante. Gesù riporta la metafora del ladro che sale dal di fuori, che entra dentro per distruggere. Noi tante volte consentiamo ad altre forze, che si presentano come forze di vita, di entrare nella nostra interiorità e devastano: giudizi, sentimenti, stati d'animo... Quante volte ci ritroviamo invasi da esperienze che abbiamo fatto nel passato oppure da stimoli che ci sono pervenuti e diamo spazio a tutto questo che devasta interiormente? Se siamo attenti noi ci accorgiamo che questi stimoli e queste forze non passano dalla porta, vengono da altre direzioni.

Quindi accogliere nell'interiorità deve essere una scelta fatta con attenzione, con ocularità: a quali pensieri diamo spazio, quali stimoli accogliamo, quali proposte che ci vengono fatte assumiamo come ragione della nostra vita? Questi sono tutti elementi che riflettendo ci fanno capire quali porte noi abbiamo o quali soglie attraversiamo, in quali ovili noi cerchiamo riposo, cerchiamo sicurezza (le metafore si possono moltiplicare).

Ma la porta è anche la soglia attraverso la quale noi **usciamo** nella vita, per diventare testimoni, per sviluppare relazioni, per costruire insieme forme nuove di fraternità, di giustizia, per fare delle scelte che aprono al futuro. Quindi il Vangelo in questa prospettiva diventa un criterio molto globale, che riguarda un po' tutta la vita. Invece abitualmente noi consideriamo il Vangelo valido solo per alcuni settori della nostra esistenza: per la scelta religiosa, per quali preghiere formulare o anche a volte per delle scelte morali da compiere; ma ci sfugge spesso il dato fondamentale, che è il rapporto con Dio: con quale Dio noi viviamo il rapporto, con quali assoluti noi stabiliamo la relazione. Quale pastore della vita noi abbiamo?

Se analizziamo un po' la nostra storia, io credo che troveremo tante situazioni, anche tante scelte che abbiamo compiuto credendo di fare il bene, che poi sono apparse come scelte illusorie, idolatriche, ingannevoli. È essenziale affinare la nostra

sensibilità per cogliere sempre, in tutte le situazioni, dove ci conduce l'ideale che abbiamo scelto in quella circostanza, che stiamo seguendo in quella situazione. A questo è orientata la preghiera e anche l'incontro che facciamo, la riflessione che ci scambiamo, è orientata proprio a questo giudizio definitivo, a questa scelta vitale che deve condurci a quella che Gesù chiama la vita eterna, cioè quell'armonia piena della vita, quella ricchezza delle relazioni che è un traguardo possibile per l'umanità e che spesso invece noi trascuriamo, perché seguiamo degli ideali molto più immediati, più concreti: dei nostri interessi, della valutazione che gli altri possono dare, della stima che stiamo cercando, delle sicurezze economiche che vogliamo stabilire come ragione della nostra pace interiore.

Quando Gesù si presenta come la soglia della vita eterna non si riferisce tanto alla dottrina che poi si è sviluppata nei suoi confronti, ma al rapporto con Dio che egli viveva e che insegnava. Perché questo è il dato fondamentale della nostra vita: quale Dio noi adoriamo? Gesù in questo senso diventa l'icona del Dio invisibile, se realmente attraverso di lui Dio si è manifestato, è riuscito ad esprimere quella ricchezza umana che è il traguardo verso il quale tutti siamo chiamati.

Chiediamo allora oggi al Signore di essere consapevoli del rischio che corriamo nelle scelte quotidiane che facciamo di inseguire degli idoli e quindi di attraversare delle soglie ingannevoli e illusorie, perché non ci conducono a quei pascoli che sanno alimentare la vita eterna: possono sollecitare il nostro istinto, possono sollecitare i nostri desideri immediati, ma non conducono a quella ricchezza di vita alla quale siamo chiamati.

Chiediamo al Signore questa luce e cerchiamo anche nella preghiera di stimolarci reciprocamente ad affinare i nostri giudizi, la nostra sensibilità, i nostri sentimenti, perché costituiscano quell'armonia profonda che ci consente poi di riconoscere l'azione di Dio e di far risuonare la sua parola nella nostra vita.